

punto di vista diventa in parte irrilevante l'alternativa tra estetica come filosofia e estetica come scienza, tra estetica come definizione universale del bello e poetica come programma d'arte» (pp. 22-23). L'articolata e ricca antologia di testi che documentano le varie tendenze dell'estetica contemporanea fanno di questa ricerca un utile strumento didattico e costituiscono un panorama davvero aggiornato ed esaustivo dell'odierno dibattito sull'arte e sul suo futuro.

(R. Gardini)

M. PÊCHEUX - M. FICHANT, *Sulla storia delle scienze*, Introduzione di S. VECA, Mazzotta ed., Milano 1975. Un vol. di pp. 145.

I testi presentati in questo volume appartengono al *Cours de philosophie pour scientifiques* tenuto nell'autunno-inverno 1967-1968 da Althusser all'École Normale Supérieure di Parigi, cui parteciparono — oltre a Fichant e a Pêcheux — F. Fegnault, A. Badiou, P. Macherey, E. Balibar. Si tratta — consapevolmente — di *materiali* che conservano in parte il carattere delle dispense. Lo scopo della presentazione al pubblico italiano è giustamente quello di fornire uno strumento all'interno della discussione attuale tra marxismo e scienze.

Gli autori, sulla scia delle analisi di Bachelard, Canguilhem e Koiré, si propongono di smascherare la filosofia che è nascosta e sottesa nella pratica delle scienze — filosofia data da una trama di categorie come *continuità, accumulazione, unità della ragione*, funzionanti come punto di rife-

rimento all'interno della pratica scientifica, ed in base alle quali la pratica scientifica è *pensata*.

Il saggio di Pêcheux è un'analisi degli effetti della rottura galileiana in fisica e in biologia, mentre il saggio di Fichant affronta in quanto tale il problema di una storia delle scienze (con un'esemplificazione sul problema degli irrazionali nella storia della matematica greca e moderna).

Entrambi gli autori contro l'ipotesi «continuista» mettono in luce le *discontinuità* e le *rotture* che accompagnano il costituirsi della conoscenza scientifica: discontinuità e rotture che non possono essere comprese, pena una riduzione ed un appiattimento «ideologici», da una filosofia della scienza idealista e/o storicista.

L'introduzione di Veca mette a fuoco i problemi posti dalla recezione di tali materiali da parte di un ambito di pensiero marxista. Il lato positivo e stimolante è dato, per Veca, dalla necessità di uno strumento discriminante tra una critica delle scienze debitrice a categorie del pensiero borghese (come avviene per il marxismo «occidentale») ed una critica delle scienze che, per non essere reazionaria, ha carattere «luddista», incapace cioè di cogliere i nessi tra «scienza», struttura e sviluppo del modo di produzione capitalistico. Le riserve di Veca si appuntano sul problema della compatibilità delle categorie bachelardiane dello sviluppo scientifico con il pensiero marxista, anche se «la dissoluzione dell'ideologia del processo cumulativo della scienza resta un requisito essenziale perché entro il marxismo venga correttamente affrontato il problema della dinamica scientifica».

(G. Dalmaso)